

GLI ANIMALI BOVINI DELL' ESPOSIZIONE DI MANTOVA (1)

Una esposizione di iniziativa locale, incoraggiata da una Società agraria, sussidiata solo in parte dallo Stato, solennizzata da una visita dei Sovrani, merita per certo di servire di campo a considerazioni e studi; tanto più che nell' anno corrente essa è l'unica festività agraria che venga a rompere il silenzio d' ammirazione per le maggiori solennità che si celebrano sulla Senna.

Lasciando ad altri degli amici di parlare della mostra delle macchine e dei prodotti, della esposizione artistica e della industriale; io restringerò le mie poche considerazioni agli animali, e fra questi ai bovini in ispecial modo, come a parte più importante ed anche migliore della mostra.

Come nel campo vero e reale dell' agricoltura mantovana e dei contadi limitrofi i bovini formano la grande maggioranza della popolazione delle stalle, forniscono la maggior copia di forza motrice nei lavori campestri, e sono uno fra i più rendevoli cespiti della produzione; così all' esposizione essi chiamavano pei primi l' attenzione dei visitatori, ed avevano il merito, diciamolo tosto, della miglior figura.

Vario per qualità di terreni e colture diversamente esigenti rispetto alla forza che deve smoverli, diversamente capaci di fornire foraggi, il territorio mantovano alimenta due distinte *razze di bovini*, o meglio, se vuolsi, *varietà* (2): l' una, che dicono *indigena* o propria del territorio, che riscontrasi in tutti i terreni non ir-

(1) Siamo certi di fare cosa grata ai nostri lettori e cosa per gli allevatori di bestiame specialmente utile riportando il presente scritto che l' illustre agronomo dott. Antonio Zanelli, direttore del reale Stabilimento Zootechnico di Reggio-Emilia, comunicava all' *Economia Rurale* (Torino, 10 dicembre) intorno all' esito della pubblica mostra di bovini tenutasi nel passato settembre in Mantova, in occasione di quel concorso agrario. — *La Redazione.*

(2) Nel nostro e nell' altrui linguaggio comune usasi chiamare col distintivo di *razza* ogni distinta varietà di bovini appartenenti ad ogni valle o contado. Questa distinzione conduce a rendere appena apprezzabili e per nulla importanti i distintivi propri di una razza che zootechnicamente vogliono essere caratteristici e facilmente apparenti; torna perciò meglio far uso della denominazione di *sottorazza*, o *varietà*, come dicono i nostri, e come i tedeschi dicono, *schlage*.

rigui e nei migliori dell' altopiano irrigato; l' altra, che appartiene al tipo Pugliese modificato nel peso e nella taglia, che viene in ispecial modo impiegata nelle località risicole meno ricche di foraggi, e soprattutto di buoni foraggi.

L' area occupata da quest' ultima non è che la continuazione di quella che comprende tutto il basso Po nel Bolognese e Ferrarese, attraversa il Polesine e la parte inferiore della provincia di Padova, occupa il basso Veronese, e quindi una parte dei distretti traspadani risicoli, come quello d' Ostiglia nell' Agro Mantovano.

La prima, che dicono indigena, occupa invece i territori non irrigui e quelli irrigui non risicoli dell' Agro Mantovano propriamente detto, ed i contadi lombardi traspadani di Sermide e Gonzaga, con cui si unisce al basso Carpigiano, così da formare un solo sistema di coltura, un solo aspetto agricolo, ed anche una grande somiglianza di tipo negli animali addetti all' agricoltura.

La varietà che dicemmo indigena, possiede veramente caratteri che la distinguono alquanto dalle varietà affini, e specialmente dalla Pugliese Podolica, e che bastano a farne, nel linguaggio comune, una razza distinta; senonchè nelle proporzioni e nelle linee craniometriche non solo, ma ben anche nel complesso delle conformazioni del corpo e delle attitudini, che sono i caratteri veramente zootechnici, essa si mostra affatto congenere alla razza detta da alcuni *Tirolese* del tipo svizzero alpino, ed è sicuramente pressochè una sol cosa colla varietà *Carpigiana*: cosicchè converrebbe considerarla come meticcio delle due, in cui le caratteristiche della varietà carpigiana sono evidentemente prevalenti.

È dovere anzi aggiungeretosto che, come l' allevamento dei giovenchi nell' Agro Mantovano è scarso in confronto dell' occorrenza dei buoi da lavoro, così da tempo è costume se ne faccia incetta nei contadi del basso Modenese, e le relazioni commerciali fra le due provincie, anche quando appartenevano a due Stati diversi, sono ed erano frequenti e giornaliere col mezzo dei distretti traspadani di Lombardia.

Del meticismo, del resto, e della fusione di caratteri diversi craniologici e della provenienza storica della razza, come sempre avviene, non se ne danno per inteso gli allevatori, i quali si fissano un ideale di bellezza secondo l'abitudine loro di vedere e di apprezzare, principalmente rapporto al manto, alla taglia, al portamento, alle conformazioni: e dicono che è un bello e distinto animale della loro razza quello che meglio si accosta a quell'ideale.

Con le corna brevi e raccolte, come della varietà tirolese, la testa riquadrata proveniente dallo svizzero *brachiceros*, il manto bianco, grigio chiaro, grigio formentino, bianco slavato, affinità colla varietà alpino-tirolese; il pari è giusto sviluppo dei due treni posteriore ed anteriore, distinguono la varietà Mantovana dalla razza Pugliese a corna lunghe ed aperte, a testa più larga (*longiforus*), e nella quale soprattutto il treno anteriore presenta uno sviluppo maggiore che si rende apprezzabile all'altezza del garrese, alla grande estensione delle spalle, degli omeri, ecc.

Ambedue le varietà, Mantovana e Tirolese, hanno nere le mucose del musello, del naso, delle palpebre; nere le ciglie e le sopracciglie ed il fiocco caudale, tranne il caso di quel manto bianco slavato che nel luogo chiamano *solandro* e ritengono difettoso, come caso di albinismo, perchè l'animale riesce sofferente del caldo e del lavoro sotto la sferza del sole. (1) Manca però la varietà Mantovana di quegli altri segni neri intorno alla corona del piede, allo sfintere, allo scroto, all'inguine, che sono i più costanti del tipo podolico; come manca della conformazione della fronte, delle mucose rosee, del cercine frontale ricciuto, e degli altri distintivi che lascierebbero sospettare un meticismo col *frontosus* (ora Bernese), il *giurasico* del Sanson, che forse appartiene invece a molti individui della varietà Reggiana.

Ed ecco le ragioni per cui abbiamo preferito di ritenere la varietà bovina Mantovana affine alla razza grigia alpina

(1) Questo modo di vedere, contrario ad alcuni apprezzamenti più razionali, per cui il color bianco sarebbe invece fisicamente preferibile contro gli effetti della insolazione, ci indusse ad informarci da persone esperte nell'arte sulla attendibilità di ciò che a prima vista parevaci un pregiudizio, e due egregi veterinari ci confermarono l'attendibilità del giudizio popolare.

ed una cosa sola colla nostra formentina Carpigiana.

Del resto, ed in sostanza, la varietà bovina che noi diremo *Carpi-Mantovana* è delle più distinte e valenti nel rispetto zootecnico, di taglia più che mediocre, non ha le sproporzioni di conformazioni che sono proprie della varietà Tirolese, è alta senza essere mingherlina: in altri termini, ha peso e riquadratura e corpo in proporzione della altezza; e queste qualità possiede in modo distinto anche in confronto alla varietà *Reggiana* non migliorata, ed alla *Tirolese pura*, e della *Pugliese*, quali si riscontrano nelle Marche e nel basso Polesine, essendo le varietà Bolognese e Ferrarese alquanto meglio conformate.

Il bue mantovano ha sterno profondo e costole ben arcate così da evitare, se non totalmente, in modo però apprezzabile, il difetto generale della depressione dietro le scapole che dicono *cue cinghiato*; ha dorso orizzontale e largo, ampia la cavità pelvica, le anche discretamente bene conformate, e negli animali impinguati riesce assai basso tutto lo spartito delle coscie. Ha distinta finezza di cuoio, fisicamente parlando, e sufficiente facilità ad impinguare; e queste qualità, senza essere spinte al grado eminente di un animale specializzato, raggiungono però, negli esemplari più distinti, quasi intero quel *quantum* che è compatibile coll'animale da lavoro.

Rapporto a questa più generale destinazione il bue Mantovano ha forse sviluppo di ossatura, collo breve ma tozzo, appiombi quasi sempre giusti, e taglia e movenza adatte.

Ho detto più sopra che l'allevamento dei redi non è in proporzione del consumo dei buoi; e questo, industrialmente parlando, è forse il carattere più distinto dell'industria zootecnica del territorio.

Gli agricoltori ed anche gli allevatori non attendono a far speculazione sulla stalla; ma sono puramente consumatori della forza motrice, o altrimenti hanno terre più facili e terreni più abbondanti, e allora si fanno più di frequente ingassatori di buoi, che allevatori di vitelli e giovenchi.

Non è il caso di meravigliarsi di questo diverso indirizzo che una stessa industria zootecnica suol prendere in uno od in altro contado; talvolta la divisione del

lavoro di allevamento è tale che, come la divisione del lavoro manuale negli opifici industriali, torna di vantaggio a tutti. Vi sono difatti contadì che producono ed allevano vitelli fino ad un anno di età, come fa il Tirolo al di qua del Brennero; altri che si incaricano di allevare i giovenchi e di addestrarli per venderli buoi, come fanno il contado Veronese e Bresciano rispetto ai vitelli tirolesi; altri che acquistano buoi giovani per impinguarli e venderli allo stadio del massimo sviluppo, come il caso dell'Agro Cremasco e Cremonese rispetto sempre ai bovini tirolesi e bresciani, come fa il Mantovano rispetto ai giovenchi dell'Agro Carpigiano.

In questo scambio ed aggiunta di utilità e quindi di valore a un solo prodotto animale per opera di molti ci può essere una serie di intime ragioni di opportunità, di capacità, di mezzi, di convenienza che costituiscono sempre il maggiore e più utile movente della speculazione, che bisogna guardarsi bene dal criticare leggermente.

Chi ha mezzi per tenere vacche madri ed allevare vitelli, può non averli per addestrar giovenchi o non averli adatti, come è il caso del colle e delle valli del Tirolo; chi trova conveniente di tenere giovenchi perchè ha terreni leggeri, scolti e lavoro intermittente e poco, trova conveniente di cederli, fatti buoi, a chi ha lavori in maggior copia e più faticosi, perchè per lui la forza del bue fatto è esorbitante. E via di seguito.

Bisognerebbe prendere a considerare moltissime circostanze, fra cui anche la capacità, l'istruzione dell'allevatore, la possibilità di trarre o no profitto dal latte, ed un infinito numero di altre cognizioni prima di poter dare fondati suggerimenti a fare altrimenti di quello che si vede fare da tempo.

La mostra mantovana ha provato, del resto, che gli agricoltori di quella fertile provincia sogliono dare una grande importanza all'industria zootecnica compagna ovunque di un'agricoltura progredita. Si videro riuscire tentativi di mandre lattifere con caseifici impiantati all'Agro irriguo, ove la razza di Schiwtz riprodotta in luogo presentava caratteri originari sufficientemente conservati; si videro esemplari di animali pugliesi migliorati da accurato governo, ed infine bovini di quella che dicono varietà indigena, assai bene scelti come riproduttori.

In un programma che non si modella in tutto cogli ordinamenti ufficiali, faceano bella mostra anche i buoi da lavoro e da ingrasso; chè anzi, se come altrove si fosse soppresso l'intervento di queste categorie, la Mostra avrebbe mancato di importanza.

Sta bene infatti che, trattandosi d'uno intento principale dello Stato quale è quello di promuovere ed incoraggiare il miglioramento delle razze, si devano anzitutto premiare i riproduttori; e quindi i buoi nei concorsi regionali non possono prendere posto se non nei gruppi come prova dell'abilità dell'allevatore. Ma in queste mostre locali, istituite in un contado ove il bue da lavoro e più da ingrasso è un ambito prodotto della stalla, sta bene si apra l'adito con limitati premi anche a questi prodotti.

I premi stanziati pei riproduttori maschi e femmine erano a Mantova, difatti, maggiori in numero ed in entità.

Ciò che dimostra l'abilità della scelta negli allevatori mantovani fu che quasi tutti i tori esposti furono premiati con vario grado; toltine quelli che non potevano esserlo per ragioni d'età.

L'uso del toro come riproduttore anche nel terzo anno d'età è una buona pratica del contado mantovano, da raccomandarsi ad altri che non l'hanno adottata.

La categoria delle giovenche da uno a tre anni lasciava qualche cosa a desiderare, forse per l'accennata poca frequenza dell'allevamento.

Nella scelta delle vacche madri non parve si adoperassero così scrupolosi criteri come nella scelta dei tori; e fino ad un certo punto la cosa è spiegabile; ma non è compatibile fino al segno, che ciascuno abbia da allevare per madre ogni giovenca che nasce nelle sue stalle; ma bensì colla condizione che si scelgano sempre le migliori, od in difetto si piglino da altre stalle; perocchè non sarà mai detto abbastanza che dalle belle e buone madri, non altrimenti che dal toro, dipende la riuscita dei redi.

Eppure una verità così semplice sembra sconosciuta, sia a chi grida contro la mala figliazione di stalloni, e a chi pretende di ottenere animali migliori dal solo padre distinto.

Ci siamo informati di altre pratiche dell'allevamento che abbiamo trovato lodevoli: come quella di sottoporre i vitelli

alla castrazione a tre mesi d'età e non oltre, come praticasi nel Reggiano; di lasciarli di frequente sortire al pascolo, di non domare i giovenchi e non far fecondare le giovenche prima dei due anni compiuti, ed altre simili.

Queste pratiche sicuramente vogliono essere sussidiate da altre più minute e giudiziose cure e diligenze che non usansi nell'allevamento, rese valenti da una alimentazione costantemente accurata e generosa; ma tuttavia anche al loro stato attuale non hanno mancato di dare buoni risultati. Ma torna cosa gradita e giusta ad un tempo di rammentarle e commendarle quando si riscontrano nei fatti. E quando, come qui è il caso, si trovino proprietari ricchi ed intraprendenti che al largo censo, alla coltura intellettuale ed all'amore del paese accoppiano un certo giusto orgoglio per le loro riuscite imprese zootecniche e ne vanno superbi, conviene sperar bene anche nell'avvenire.

E l'avvenire consiste nei miglioramenti che sono da raggiungere nelle qualità e nel reddito degli animali; miglioramenti a cui può e deve aspirare ogni contado così bene avviato, come questi di Mantova e di Carpi.

Costì ci pare il caso di suggerire la *selezione* nelle varietà come mezzo di migliorare le qualità e le forme degli animali. Difatti, anche a voler procedere praticamente, qui si tratta di animali in cui buona parte dei difetti di conformazione, generali altrove, sono già corretti in parte ed anche eliminati; qui si riscontrano non di rado individui abbastanza corretti se non perfetti; qui anche la tendenza ed attitudine all'impinguamento appare assai pronunciata in alcuni capi; qui è dunque il caso di far capitale di quello che si ha, di scegliere quanto di meglio si può trovare, di sussidiare soprattutto l'opera della riproduzione con l'altra del buon governo, della generosa alimentazione per ottenere quel fine che ognuno si propone.

Le grandi tenute condotte, come suol dirsi, per economia, più che le piccole aziende e le mezzadrie, si prestano a queste imprese di miglioramenti che esigono grandi mezzi, tempo e pazienza.

E in verità non bisogna illudersi, un processo di miglioramento per selezione non è così facile a compiersi come ad annunciarsi: vuolsi un'attenzione assidua,

continuata a lungo, un lungo e paziente attendere; e vuolsi la perseveranza di tornare più volte sui passi già fatti, di riflettere, di tentare, di apprezzare. Perocchè, come avviene che i prodotti di meticci migliorati tornano per atavismo a somigliare talvolta agli avi loro non migliorati, così i figli di genitori scelti in una razza di cui la grande maggioranza ha dei difetti, tornano talvolta per la suddetta ragione somiglianti agli avi loro generalmente peccanti per difetti di conformazione.

Vuolsi soprattutto modificare i metodi di allevamento, di alimentazione, di governo, e renderli più intensivi di mano in mano che il miglioramento procede.

Non bisogna illudersi, come fa taluno, credendo che alla razza indigena acclimatizzata e già rottà a determinate condizioni di clima, di pascoli e di ricoveri, bastino quelle stesse condizioni quando si vogliono accrescere in lei le attitudini rendevoli: è un'altra fatale illusione. Alla razza locale migliorata occorrono migliori condizioni non altrimenti che alla razza miglioratrice importata; l'unica differenza sta in ciò, che a quella basta preparargliele per gradi mano mano che il miglioramento procede; a questa conviene apprestargliele d'un tratto, perchè i meticci più prontamente trasformati esigono più prestamente cure diverse. Mentre per compenso poi col sistema della scelta si procede assai più lentamente.

Ma comunque si proceda coi metodi di riproduzione, questa necessità di mandare di pari passo col miglioramento degli animali il miglioramento agrario, che deve fornire i mezzi per mantenerli, è indispensabile e fondamentale, è prima e principale condizione di riuscita.

Noi volentieri e non invano certamente lo ripetiamo ai bravi allevatori della varietà Carpigiana e Mantovana, che certo ci comprenderanno; e tanto più volentieri lo diciamo dacchè taluno, annoverandoci fra i fautori dell'introduzione di razze miglioratrici, ha sembrato credere che per noi non si dasse la voluta importanza alla buona alimentazione ed al buon governo. Non è del tutto vero che col sacco dell'avena soltanto si possano far buoni cavalli, perchè le conformazioni scorrette, i difetti di proporzione ed anche di temperamento non si correggono colla migliore alimentazione; ma non è

meno vero che con delle stoppie avariate, colla paglia, con degli scorni di grano turco scarsamente dati non si possono fare dei buoni e forti buoi, per quanto siano scelti i riproduttori adoperati, sieno poi questi presi nella razza o varietà indigena, o sieno fatti venire dal di fuori da altre razze.

Còmpito delle esposizioni è quindi di far distinguere, di encomiare, di premiare quel tanto che vi è di buono nei risultati per indurre altri a seguire i metodi che taluno ha seguiti per ottenere altrettanto.

In cose come queste, tutte positive e complesse, bisogna tener calcolo di innumerosi fattori e, come hanno fatto i maestri, non farsi esclusivi; ma prendere il buono ove si trova, salvo soltanto il saperlo applicare come e quando meglio occorre.

Con una stirpe di bovini meno inoltrata di questa nel miglioramento, ci sarebbe forse parso più semplice e sicuro di ricorrere a riproduttori presi in una razza migliore; in questa e per ora ci è parso che bastasse scegliere i migliori in casa; ciò non toglie che quando la possibilità ne fosse dimostrata, non si dovesse fare quello che altri maestrevolmente ha fatto.

Se lo spazio ce lo permettesse vorremmo citare quanto con somma abilità fu fatto dai francesi colla varietà Charolaise, Nivernaise, che fu un vero trionfo della Mostra universale; ma ne ripareremo, ricorrendo all'incrociamento, purchè si rispettino i principî fondamentali sopra accennati e nessuna ragione plausibile vi si opponga.

Prof. ANTONIO ZANELLI.

CRONACA DELL' EMIGRAZIONE

Ancora una lettera d'un infelice emigrato! — La cronaca spende la moneta che corre, e il cronista sarebbe ben felice di registrare qualche buona notizia dall'America; ma le buone notizie gli mancano affatto.

Fu lo Scubin Giuseppe di Prepotto, reduce dall' America, che la portò. Lo Scubin è inoltre in grado, per quello che ha veduto e provato, di raccontare le miserie di laggiù, le quali sono tali da svolgere ogni illuso.

Ecco la lettera, che fortunatamente è breve, ma molto significante:

Buenos Ayres li 4 Set. 78

Caro Amico, — Mediante che vâ a casa Giuseppe vogli significarti la vite della maledetta America che qui si muore di fame e ti prego di andare da casa mia a racontargli il tutto.

La vite che ho fatto io in America non sono da paragonarle nemmeno ai cani rabiosi il tutto non posso significarti te lo racconterà il portatore della lettera.

Tu saprai che appena arrivato in America mi anno mandato 400 lege distante da Buenos Ayres e ritornar indietro dovendo farla a piedi chiedendo elemosina e vender tutti i vestiti che avevo ed ancora mediante un gallo sono risuscitato da morte, ora mi trovo in Buenos-Ayres pieno di miseria e dirgli ai miei di casa se mi mandano i soldi di poter far il viaggio verrò a casa e se nò mai più non potrò acquistarmi tanto non mi resta che salutarti di vero cuore e sono il tuo fedel amico Valentino Domenis detto Scot.

Ci viene pure gentilmente comunicata una nota del Ministero degli Esteri, dell' 11 dicembre 1878, alla r. Prefettura, nella quale si dice che " certo Giorgio Tosorato d' anni 27, contadino, di Clauiano, comune di Trivignano, dimorante alla colonia *Gesù Maria*, ha fatto istanza per mezzo del r. Vice Console a Rosario di Santa Fè, affinchè venga eccitato il proprio padre Pietro Antonio Tosorato, domiciliato nel comune predetto, a fornirgli i mezzi di rimpatrio, trovandosi egli in tristissime circostanze economiche e senza speranza di miglioramento." Il Ministero interessa il Prefetto a intercedere presso il padre. Quanti *Gesù, Marie, Rosari*, e *Sante Fè* avrà pronunciato il povero Tosorato all'indirizzo degli agenti di emigrazione che lo indussero al mal passo!

Quei che vogliono partire da quei dintorni, se non hanno propriamente deciso di avventurarsi a qualunque destino, parlino un po' col Pietro Tosorato, gli domandino se suo figlio si trova nelle beatitudini, e se veramente supplica di essere ricondotto alla patria perchè laggiù non ha trovato che guai.

Un'altra nota del Ministero, dello stesso giorno, alla r. Sottoprefettura di S. Vito (Commissario di S. Vito), nella quale si parla di un Pietro Tramontin di Antonio, di anni 40, contadino, il quale dichiarava al vice console di Rosario di aver fatto

un deposito presso il municipio del danaro di rimpatrio (l'infelice confonde il deposito della garanzia richiesta e prestata dal padre all'atto di rilasciargli il passaporto) e invoca che questo danaro gli sia inviato per poter ritornare in patria.

Inoltre tutti i reduci veneti in questi giorni parlano delle condizioni dei nostri emigranti in modo desolantissimo. Ormai ne ho a portata per interrogarne, poichè ce ne sono in molti punti della provincia.

Nell'ultima cronaca abbiamo lontanamente accennato ad una possibile emigrazione in Rumania, in sostituzione di questa finora sfortunatissima nell'America meridionale. Sentimento di umanità, e convinzione che l'emigrazione di una parte della popolazione della provincia, dopo la diminuzione della emigrazione in Germania, sia una necessità di fatto, mi hanno indotto a pensare che sarebbe provvidissimo il dare una migliore direzione ai nostri emigranti, e indicai che la Rumania potrebbe essere tale. Ulteriori e importanti notizie da quel paese me lo confermerebbero.

Ma in fare ciò ho dispiaciuto a qualche egregio amico mio, che professa l'opinione che l'emigrazione sia una sventura per i possidenti.

Parmi che questa diversità di opinioni sia argomento meritevolissimo di una pubblica discussione, e stimerei utile che fosse preso a tema in una prossima riunione.

nione del Consiglio dell'Associazione, e che frattanto le opinioni discordanti si manifestassero nel *Bullettino*.

G. L. PECILE.

P. S. All'ultima ora ci giungono notizie gravi. Fra il 19 e il 20 partirono per Genova forse 600 individui. Ciò era previsto; ma ciò che consideriamo veramente grave e degno di attenzione è il fatto che undici famiglie di Cavallicco e Adegliacco, o per dire più precisamente 10 famiglie e un individuo (tre famiglie coloniche di un solo padrone) chiesero ieri il passaporto per l'Argentina. Sono in tutti 78 individui, giusta l'elenco gentilmente trasmessoci dall'ufficio di P. S.

Quel Tosorato padre, di cui si parlò nella cronaca, fu chiamato dalla r. Prefettura a dichiarare se fosse disposto a fornire i mezzi al figlio per il rimpatrio; — rispose che stante l'annata, resa a Claviano disastrosa dalla grandine, non si trovava in caso; ma che se il Governo avesse anticipato la spesa di viaggio, egli si obbligava a rifonderlo in sei rate annue.

È ora che il Comitato faccia proposte al Governo ed insista perchè mandi una nave a Buenos-Ayres, presentando modo di rimpatriare a tanti poveri disgraziati, che meritano compassione per essere stati vittime di turpi inganni.

Udine, 21 dicembre 1878.

G. L. PECILE.

DI UNA PROPOSTA CONCILIATIVA

SULLA QUESTIONE DEL DAZIO D' USCITA DELLE OSSA

Verrà in breve, dicesi, sottoposta alle deliberazioni del Parlamento la questione relativa al dazio d'uscita delle ossa, della quale anche l'Associazione agraria Friulana, mediante una sua commissione speciale, si è non ha guari occupata. Intanto, giacchè la questione stessa è d'interesse economico nazionale, nè soltanto a riguardo dell'agricoltura, ma sotto altri e diversi aspetti vuol essere considerata, la stampa italiana di quando in quando ritorna agli argomenti in proposito già addotti, se pure non crede che taluno, pro o contro la proposta del dazio, sia stato per avventura nella dibattuta discussione dimenticato.

Che ciò sia bene e possa realmente condurre alla migliore possibile soluzione del

quesito, — e soluzione migliore sarà certo quella che il più grande, il più generale, il più vero interesse della nazione favorisce, — nessuno può dubitare; dimo dochè quegli stessi che ai vantaggi dell'industria agricola o piuttosto di altre e del commercio nella discussione miravano, non dovranno troppo lagnarsi quando la deliberazione definitiva che se ne attende risulterà evidentemente ispirata da quei massimi principî di governo che sono l'imparzialità e la giustizia.

Sulla proposta imposizione del dazio in parola il voto della nostra Associazione, il lettore già lo sa, fu in senso affermativo; ed è in questo senso che venne formulata la risposta alla nota ministeriale di cui occorse far cenno nel *Bullettino*

(pag. 70). Sarebbe poi questa la ricercata migliore possibile soluzione del quesito? Taluno e nella stessa Associazione vi ha che non lo crede; e persino un membro della commissione speciale anzidetta ne ha dubitato. (1) Nè invero si può supporre che coloro i quali ne dubitano, o a dirittura non ammettono la convenienza del dazio, non sieno amici sinceri dell'agricoltura, cui, secondo i più, il nuovo aggravio segnatamente gioverebbe. È egli possibile che l'agricoltura, fonte prima e fonte eterna di ricchezza, madre di tutte le industrie, abbia degli avversari? Non mai. Senonchè, altro è desiderare che nel grande e indiscutibile interesse dell'agricoltura si trovi modo per conservare e magari per accrescere al patrio suolo la sua naturale potenza fecondatrice; altro è ammettere che per questa sapiente e prudentissima opera di conservazione sacrificare si debbano, poichè l'agricoltura lo domanda, gl'interessi di altre industrie speciali e il non meno giusto e sapiente principio della libertà del commercio. In cosiffatta differenza sta il motivo più forte della diversità dei pareri manifestati intorno all'opportunità di una legge che proibisca o che, come alcuni si limitano a chiedere, diffidati la esportazione delle ossa oltre i confini dello Stato.

Ma, dopo tutto, non è codesto motivo il solo che si adduce a favore della libertà nel commercio delle dette sostanze; perocchè amici dell'agricoltura non sospetti hanno pure sostenuto e tuttora sostengono che il principio della libertà applicato al caso in questione, non che nuocere, al grande interesse dell'agricoltura anzi approderebbe. Gli stranieri, essi dicono, i quali volendo mantenere ed aumentare la fertilità delle loro terre, non ristettero dal frugare nei campi di Lipsia, di Waterloo, di Crimea, e frugherebbero volentieri in quelli di Magenta e di Solferino, per ricercarvi reliquie cui soltanto apprezzano in ragione dei fosfati che contengono, hanno pur dato all'agricoltura italiana una assai utile lezione, ma della quale gli agricoltori italiani non hanno o pochissimo approfittato. È necessario che la lezione si ripeta, che si ripeta sinchè gl'italiani la sappiano a memoria non solo, ma sinchè ne facciano piena e rigorosa applicazione; avvegnachè la lezione

(1) Vedi nel *Bullettino* a pag. 71.

significhi qualmente alla terra, pena la miseria e la morte del popolo che la coltiva, bisogna che quel popolo restituiscia tutto ciò che per compenso della coltivazione la terra gli ha prestato. Perchè la lezione si ripeta è mestieri che le ossa, del cui valore non si è in Italia abbastanza persuasi, possano liberamente andare presso gli stranieri che ce le domandano; e somma grazia di quei nostri maestri che ce le domandano, e che, anche senza volerlo, così c'insegnano a trarne noi stessi il migliore profitto.

La lezione è buona, e ad ogni modo meritata; ma quanto durerà? E intanto, giacchè la lezione stessa richiede che, per uscire d'Italia, le ossa italiane trovino dovunque libero il varco, chi è che difenderà la nostra agricoltura dal vampiro che la dissangua?

Vediamo.

Il *Giornale di Udine*, il quale, come tutti sanno, vuole il prosperamento dell'agricoltura e quello del commercio e ogni altro progresso morale e materiale del paese, in un recente suo numero (12 dicembre) esamina e scioglie il quesito: *Come si possa conservare all'agricoltura italiana i fosfati, senza divietare o tassare l'esportazione delle ossa.*

L'articolo pare dettato da spirito assai conciliante: ed è perciò che, sebbene assai probabilmente noto a gran parte degli stessi nostri lettori, ci sentiamo in dovere di riportarlo per intero. Eccolo:

Certamente sarebbe utilissimo che tutti i fosfati, e segnatamente quelli del così detto nero delle raffinerie degli zuccheri e la farina di ossa rimasta colla macinazione di quelle che servirono alla fabbricazione della colla rimanessero in Italia e servissero a ridare alla terra i fosfati che le si tolgono sia coi prodotti delle granaglie, sia con quelli delle erbe che entrano nella composizione del latte. Ma è proprio un divieto, od una grave tassa di esportazione sulle ossa, che possano indurre i nostri coltivatori a farne il dovuto uso per sè stessi ed a vantaggio così della fertilità del patrio suolo?

Che cosa è, che induce alcuni commercianti e naviganti ad esportare le ossa segnatamente per l'Inghilterra, facendosene così una fonte di guadagno loro propria? — L'utile uso che se ne sa fare al di fuori, ed il nessuno, o bene scarso, che se ne fa in Italia; per cui le ossa restano tra noi quale materia inerte di scarsissimo valore per l'agricoltura patria.

Si può dire anzi che se qualcheduno ha imparato tra noi ad usare le ossa per la concimazione delle proprie terre, ciò è dovuto finora al

sapere che di esse se ne fa una ricerca in altri anche lontani paesi. Difatti noi abbiamo veduto che, quando esisteva in questa città una raffineria di zuccheri, il nero animale che ne rimaneva era usato così poco in paese, che la fabbrica, per esitarlo, lo esportava per Marsiglia. Anche adesso, che esiste nei pressi della nostra città una fabbrica di colla (Eugenio Ferrari), la maggior parte della farina di ossa che ne forma un residuo si esita fuori d'Italia.

Nè ossa, nè i rimasugli di quelle che si adoperano nelle nostre fabbriche si esporterebbero, recando pure qualche vantaggio al commercio ed alla navigazione, se l'uso ne fosse abbastanza diffuso in Italia. Anche lasciando libera la esportazione, non reggerebbe allora il tornaconto di esportare una materia di poco prezzo relativo.

Si può credere con questo, che un divieto, od una tassa di esportazione ne accrescerebbe l'uso tra noi? O non sarebbe piuttosto questo uno svantaggio recato alle raffinerie di zuccheri ed alle fabbriche di colla, che sarebbero impediti di esitare i loro residui e completare così il tornaconto della loro industria?

Che cosa sarebbe adunque da farsi?

A nostro parere bisognerebbe rendere *materialmente evidente* al maggior numero possibile dei nostri coltivatori il vantaggio di usare nell'agricoltura queste materie.

E dicesi *materialmente evidente*; poichè il maggior numero dei coltivatori non si piegherebbe proprio che davanti alla materiale e comparata dimostrazione del tornaconto di adoperare le materie fosfatate in certe coltivazioni.

Perciò si crede da noi, che lasciando libero il commercio delle ossa, dovrebbe il ministero delle finanze rivolgersi al ministero dell'agricoltura e chiedergli intanto:

I. Che presso tutte le Stazioni agrarie sperimentali si facessero e ripetessero per molti anni di seguito delle coltivazioni sperimentali di diversi prodotti, usando in questa coltivazione tanto i materiali fosfatati delle ossa soli, quanto essi misti col letame di stalla, questo solo, ed in fine senza concimazione.

II. Che le Stazioni agrarie sperimentali portassero alla cognizione del pubblico tali sperimenti, ed invitassero i coltivatori a vedere coi loro occhi propri questi saggi di coltivazione comparativa.

III. Che, fatto il raccolto, si facessero vedere materialmente i prodotti ottenuti, e si calcolasse anche la misura del tornaconto relativo usando questi diversi modi di concimazione.

IV. Che tutti questi risultati si rendessero noti al pubblico, tanto colla stampa agraria, come colla stampa provinciale; e si facesse altrettanto delle esperienze delle altre Stazioni agrarie.

V. Che le Stazioni sperimentali medesime cercassero che le esperienze stesse si ripetessero in terreni di diversa condizione e per pro-

dotti diversi, anche dai Comizi agrari e dai più diligenti coltivatori, pubblicando anche questi risultati, che dimostrassero il reale tornaconto di queste coltivazioni.

VI. In fine, che quando nelle singole regioni agricole si avessero raccolti molti di questi dati comparativi, ed i risultati utili fossero accertati dai confronti, si formasse una istruzione adatta alla comune intelligenza, e la si diffondesse presso gl'Istituti tecnici ed agrari, presso ai Comizi agrari ed alle scuole serali di campagna ed alle conferenze agrarie per i maestri.

Non è da dubitarsi che questa materiale dimostrazione di tornaconto pratico divulgata dovunque produrrebbe i suoi effetti.

Non basta però ancora; poichè occorrerebbe:

VII. Che laddove si fa commercio di queste materie fosfatate, il chimico della Stazione, o quello delle associazioni agrarie, determinasse il valore relativo delle sostanze che si vendono, come si usa per il guano, sicchè il commercio, ingannando talora il coltivatore, non spargesse la diffidenza.

VIII. Finalmente occorrerebbe anche che si insegnassero ai coltivatori i modi di cavare partito dalle ossa da sè soli anche senza ricorrere ai fabbricatori di concimi.

Queste misure, à parere nostro, produrrebbero i loro effetti, senza offendere la libertà di commercio, e, per avvantaggiar alcuni, danneggiare gli altri.

Così il *Giornale di Udine*, amico non sospetto del commercio e della agricoltura, avrebbe trovato rimedio nella questione tanto disputata del dazio o non dazio per la esportazione delle ossa; e non è colpa sua se il rimedio, applicato com'esso propone, gioverà prima all'industria speciale della colla ed al commercio, e poi all'agricoltura; gioverà, cioè, più presto ai figli che alla madre. Alla quale anzi gioverà quando potrà; la questione è in famiglia, e poichè la madre è, s'intende, di molto più vecchia, non si può pretendere che il rimedio sia per lei un *tocca e sana*. — Occorre che delle coltivazioni comparative (colle ossa e senza) si facciano nelle stazioni agrarie sperimentali ed altrove "per molti anni di seguito; — che il pubblico ne veda i risultati; — che la stampa agraria e quella provinciale (giacchè l'agraria stenta tanto a doventar provinciale) divulgino e commentino codesti risultati; — che quando di questi nelle singole regioni agricole si fosse provato il tornaconto, se ne formi e diffonda dappertutto e con tutti i mezzi possibili una istruzione adatta alla comune intelligenza; — che il chimico delle stazioni sudette o quello

delle associazioni agrarie (per un chimico, anche le associazioni lo possono avere) determini il valore delle materie fosfatate che si spacciano dal commercio; — che infine codeste materie i coltivatori imparino a prepararle da sè, ecc. ecc.; e allora l'agricoltura sarà guarita, e non avrà più bisogno di domandare che, a spese dei suddetti suoi figli, si chiudano le porte dello Stato alle ossa ch' essa produce e delle quali si sa che non può far senza.

Per tutta codesta cura, se pure non la è cominciata da un pezzo, se non è proprio certo che i fosfati e quindi le ossa che li contengono sono per la nostra agricoltura assolutamente indispensabili, se questa indispensabilità le stazioni e le

associazioni agrarie, la stampa agraria, provinciale, nazionale, universale non l'hanno già teoricamente e praticamente dimostrata, ci vorrà ancora tempo parecchio. Non c'è che dire; la cura sarà molto lunga, ma in compenso l'esito sicurissimo. D'altronde, circa la questione del dazio, nulla verrebbe mutato di ciò che presentemente si fa; cosicchè, sotto questo riguardo, il rimedio proposto sarebbe davvero *a buon mercato*. Quanto a cominciare subito la cura, il *Giornale di Udine* lascia l'iniziativa al ministro delle finanze; e figurarsi se, trattandosi di cosa tanto buona per l'agricoltura, per l'industria e pel commercio, il ministro delle finanze la rifiuterà! *La Redazione.*

ISTRUZIONE AGRARIA — INSEGNAMENTO OGGETTIVO

A persuadere chi non vuole non basterebbero dei volumi. A persuadere chi vuole e intende basta uno stile da telegramma.

Nelle campagne fa capolino la questione sociale, che deriva dalla miseria, e la miseria dall'ignoranza. Questa fa sì che l'uomo non approfitti che in parte dei mezzi che la natura e la civiltà mettono a sua disposizione.

Chi non fiuta al dì d'oggi nelle campagne la questione sociale (emigrazione, pellagra) a parer mio ha l'olfatto ottuso.

L'istruzione del popolo è un obbligo di coscienza per la classe agiata, ma è nello stesso tempo un suo interesse.

Non discutiamo su ciò; l'istruzione è ormai riconosciuta come necessità nazionale e dichiarata obbligatoria per legge.

Ma hanno spesso ragione coloro che dicono: le scuole servono a poco. Perchè ciò? Perchè le scuole non sono buone abbastanza. Facciamole tali.

Leggere, scrivere e far di conto sono mezzi per imparare. Ma bastano? Bisogna sviluppare l'intelligenza, arricchirla di cognizioni; bisogna avvicinare lo scolaro, il piccolo uomo, al mondo in cui deve vivere. Nulla di più utile perciò dell'insegnamento oggettivo, che consiste nel portare in iscuola un oggetto visibile, palpabile, fiutabile, parlarne agli allievi e farneli parlare.

E gli oggetti? In campagna non mancano. Io mi permetterò di suggerirne ogni settimana taluno ai maestri. Coll'oggetto

fra mani, occupando un quarto d'ora della lezione, il maestro può fornire ogni settimana, ogni giorno qualche prezioso insegnamento a' suoi allievi: familiarizzarli con nomi di cose, spargere in mezzo a loro cognizioni utili all'agricoltura che gli allievi porteranno nelle loro famiglie; abituarli all'osservazione, alla riflessione, e a parlare divertendoli.

Un esempio in forma di traccia.

Il maestro viene in iscuola con cinque bozzoli in una scatola.

Per attirare l'attenzione dice:

— Indovinate che cosa c'è qui dentro.

Nessuno indovina. Tira fuori i bozzoli.

— Che cosa è questo?

— Galetta.

— Dite: *bozzoli*. Ma di quale insetto?

— Di cavalieri.

— Dite: *del baco da seta*. Osserviamoli.

Che cosa c'è qui intorno?

— Spelaia.

— Dite: *sbavatura, borra*.

Tagliamo uno di questi bozzoli. Che cosa c'è dentro? Ecco!

— Il bigatto.

— Dite: *la crisalide*. Avete veduto a casa vostra i bachi che hanno fatto il bozzolo? Com'erano?

— Come vermi.

— Benissimo; erano, si dice, allo stato di *larva*; ora sono allo stato di *crisalide*. E sapete dalla crisalide che cosa uscirà?

— La paveia.

— Dite: *la farfalla*. E sapete la farfalla che cosa farà?

— Le uova.

— Benissimo; dalle quali l'anno ven-
turo nasceranno i bachi da seta, o *bachi*.

Il maestro non mancherà di fare op-
portuni confronti fra il baco da seta ed
altri bruchi nocivi all'agricoltura, che si
trasformano pur essi in crisalidi e farfalle.

— Osserviamo ancora com'è fatto il
bozzolo. Ecco: io tiro fuori una camicia,
e poi un'altra, e poi un'altra ancora.
Guardate come ha bene lavorato questo
povero insetto! Queste camicie si chia-
mano *strati*. Più ce n'è, e più il bozzolo è
buono. E che cosa si fa di questi bozzoli?

— La seta.

— Va bene; si mettono nell'acqua
calda, la quale scioglie la gomma che
tiene attaccati i fili, e il bozzolo si svolge
come una matassa. (Il maestro con pa-
zienza ne può svolgere uno a secco.)

— E questa seta a che cosa serve?

— A fare vesti di lusso.

— La seta vale molto; chi fa molti
bozzoli fa molti quattrini.

Strano però, da un verme una si ricca
industria, un si ricco prodotto! dal quale
la nostra provincia trae molti milioni; e
se i bachi vanno bene c'è prosperità, se
i bachi vanno male c'è miseria.

Conserveremo questi quattro bozzoli
nella scatola, per vedere se di qui a
qualche giorno nasceranno le farfalle; e
quando nasceranno ne discorreremo.

A suo tempo parleremo anche del gelso
che nutre il baco. Ma per oggi basta.

Ripetete quello che avete imparato, e
giacchè siete stati buoni e dalle vostre
risposte vedo che mi avete prestato at-
tenzione, vi racconterò come il baco sia
stato introdotto in Europa.

La coltivazione del baco, nella China,
nelle Indie (si mostri sulla carta murale
dove sono queste regioni) è antichissima.
I romani, sapete chi erano i romani,
pagavano la seta a peso d'oro, e loro era-

portata dai mercanti d'Oriente. Ma non
si sapeva nemmeno come questo prezioso
filo fosse fatto.

Fu l'imperatore Giustiniano, nel 550,
che indusse certi monaci, venuti dalle
Indie a portare nelle cuciture della sot-
tana alquante di quelle uova.

Quei monaci insegnarono anche l'arte
di coltivare i bachi e di filare i bozzoli.

Qui il maestro può colorire la storiella
con colori vivaci, la quale valerà sempre
meglio di una delle solite favole.

Ogni maestro però dovrà prepararsi la
sua lezione, o scrivendola per intero, o
facendone almeno una traccia.

Altri oggetti per la corrente settimana:
Un gambo di frumento; nomenclatura
del gambo, della spica; composizione del
grano, ecc. Un tralcio d'uva ammalato di
crittogama. Un pugno di solfo. Un aratro.

Credo che questo sistema d'insegna-
mento, che non domanda nessuna spesa
al comune, renderebbe benemeriti il
maestro e la amministrazione comunale
che lo ispirasse. Il maestro si renderebbe
con esso degno di premio. Le scuole di
agricoltura sono molto limitate nei loro
effetti e pochi possono approfittarne;
questo genere d'insegnamento potrebbe
essere generale, e giovare non poco al-
l'agricoltura.

Il maestro potrebbe una volta per set-
timana condurre i suoi allievi in quel
podere, in quell'orto, in quella stalla.
Niente di meglio se, come in Prussia, il
maestro avesse annesso alla scuola un
piccolo orto.

Animo! amministrazioni e maestri; se
le amministrazioni hanno bisogno di ec-
citamenti per interessarsi alla scuola,
anche i maestri hanno bisogno di rendere,
più che non sia, la scuola interessante.

Da che parte si incomincia?

Forse da questa.

G. L. PECILE.

NOTIZIE CAMPESTRI, ECC.

Udine, 21 dicembre.

Siamo usciti dall'alternativa di neve e sole
che ci tenne allegri per alcuni giorni, ed oggi,
predominante lo scirocco e colla pioggia leg-
giera che cade, la neve si squaglia sulla super-
ficie dei campi più presto che sulle strade, dove
fu pesta dai ruotabili e condensata dal ghiaccio;
e più che nei villaggi e nelle città, dove fu
ammucchiata ai lati delle carreggiate. È un

bene? — È un male? — Se fosse lecito desi-
derar l'impossibile, noi dovremmo desiderare
il contrario di ciò che avviene; e cioè che la
campagna restasse coperta di neve per difen-
dere i seminati dal gelo e dai venti glaciali
che certamente non mancheranno, nel lungo
stadio invernale che ci rimane a percorrere, e
che le strade fossero libere dall'ingombro che
intercetta le comunicazioni ed il commercio. Il

mercato di ieri (terzo giovedì del mese), per es., sarebbe stato abbastanza florido, poichè, ad onta della neve gelata sulle strade, non mancavano i compratori; ma appunto per la neve in terra e la minaccia in aria, mancava la merce.

Noi, come di solito, ci rassegneremo al tempo che verrà. Abbiamo avuto qualche annata di buoni raccolti anche senza neve, e se quella che copre adesso i campi scomparirà, potremo sperare di dar mano ai lavori invernali, procacciando lavoro e pane ai braccianti, che più e meno abbondano nei nostri villaggi, e colla neve in terra sono condannati a forzato riposo. Se non che l'inverno si è già preparato sfavorevole ai movimenti di terra, dappoichè il buon tempo non può venire che col freddo e col gelo.

Non restano propriamente che pochi i lavori da potersi fare nel presente inverno; e non sarebbe nulla di meglio a farsi nei villaggi, che raccogliere i contadini inoperosi, e specialmente la gioventù, ed istruirli.

Le scuole serali sono istituite e raccomandate in massima; ma che funzionino e siano frequentate, io credo di no; e credo che ciò dipenda da quella apatia che domina presso di noi in tutte le cose. Appena fa quello che deve chi copre un impiego stipendiato, guardandosi però bene dal fare di più dello strettamente obbligatorio. Le cariche onorarie e gratuite si tengono per essere qualche cosa nel paese, ma per lo più si lascia che l'acqua corra alla china pensando che il mondo, appunto come l'acqua, non si ferma per questo. Non si pensa a qualche utile istituzione da favorire o promuovere; non si sa o non si vuole prendere iniziativa di nulla.

In questo possono darsi la mano anche i moderati e i progressisti dei nostri villaggi. Vogliono appartenere *in teoria* all'uno od all'altro partito, ma non sanno persuadersi che il progresso vero incomincia nella famiglia e nel comune. — Miglioriamo le scuole, le strade e le campagne del nostro villaggio; ma non le sole campagne nostre, colla massima, professa troppo generalmente, se anche non confessata: io faccio abbastanza per me, gli altri pensino per loro. Il contadino rifugge dall'istruzione, respinge anche i buoni esempi, se può addurre a scusa che chi fa meglio di lui lo fa perchè ne ha i mezzi. Uniamoci dunque per ajutarlo, oltre che moralmente, anche materialmente, poichè molto bene si potrebbe fare anche in questo senso senza grandi sacrifici. Miglioriamo, in una parola, le condizioni agricole ed economiche del nostro piccolo circondario, del nostro paese, almeno per quanto lo consentono i nostri mezzi; ed avremo già fatto molto, e potremo dirci tutti, destri o sinistri, progressisti davvero. — A. DELLA SAVIA.

Allevamento degli animali bovini.

Da un discorso applauditissimo, pronunciato dal professore dott. Antonio Zanelli al congresso agrario di Mantova, raccogliamo le se-

guenti conclusioni, delle quali i nostri allevatori di bovini potranno pure approfittare:

1. I vitelli ed i giovenchi devono lasciarsi slegati nella prima età, pratica questa usata specialmente in Germania con molto successo.

2. Si mandino gli animali al pascolo più che possibile anche per tenerli in moto, e rendere così più giusta la loro conformazione e più equilibrato il loro temperamento.

3. Per ottenere migliori qualità nella carne e maggiore attitudine all'impinguamento, doversi i vitelli castrare appena slattati, e la castrazione farsi per esportazione anzichè per torsione.

4. I giovenchi devonsi domare non prima di due anni e mezzo, ed addestrare con molta avvedutezza, sottoponendoli ad un lavoro moderato, onde non soffrano per soverchie fatiche.

5. Sieno alimentati generosamente i buoi durante l'epoca del maggior lavoro, e nei giorni di riposo, invece di limitar loro il cibo, abbiano un'alimentazione più generosa, necessaria per ristorare le loro forze ed impedirne il deperimento.

6. Che si mantenga la maggiore pulitezza degli animali, e non si lascino consumare nel lavoro, ma si riformino in quell'età nella quale sono ancora capaci di impinguare.

7. Che le mungane, massime se gravide, siano sottoposte a lavori nè lunghi, nè faticosi.

8. Che i vitelli vengano allattati artificialmente, cioè abituati a bere il latte dai secchi, perchè il sottoporli alle mammelle è pericoloso per le vacche che, legate come sono nelle stalle, non si trovano nelle loro condizioni normali.

9. Che per evitare il grave e quasi generale difetto della scarsa produzione lattifera delle giovenche allevate alla pianura, si procuri l'accoppiamento precoce delle giovenche, cioè intorno al 18° mese, ma temperato poi dal ritardo della nuova fecondazione dopo il primo parto.

10. Dove per condizioni peculiari dei foraggi si voglia introdurre l'industria delle mandrie lattifere, si dia la preferenza ai riproduttori di razze svizzere, anche riprodotti sulle nostre Alpi, e si abbia speciale riguardo ai ricoveri ed alle qualità dei foraggi.

Libri offerti in dono all'Associazione agraria Friulana. (1)

* *Del Ramie (pianta tessile) in Italia*, relazione di Raffaele d'Andrea. Salerno, 1878.

Atti del sesto Congresso degli allevatori di bestiame della regione veneta tenuto in Rovigo (settembre-ottobre 1877). Padova, 1878.

(1) Le pubblicazioni il cui titolo è preceduto da asterisco sono offerte dal Ministero di agricoltura e commercio.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana da 16 a 21 dicembre 1878.

	<u>Senza</u> <u>dazio di consumo</u>	<u>Dazio</u> <u>di</u> <u>consumo</u>		<u>Senza</u> <u>dazio di consumo</u>	<u>Dazio</u> <u>di</u> <u>consumo</u>	
	Massimo	Minimo		Massimo	Minimo	
Frumento per ettol.	20.80	20.—	—.—	Candelle di sego a stampo p. quint.	176.10	—.—
Granoturco »	10.75	10.10	—.—	Pomi di terra »	12.—	11.—
Segala »	12.85	12.50	—.—	Carne di porco fresca »	163.—	153.—
Avena »	7.89	—.—	—.61	Uova a dozz.	.96	—.—
Saraceno »	15.—	—.—	—.—	Carne di vitello q. davanti per Cg.	1.34	1.24
Sorgorosso »	8.40	7.35	—.—	» » q. di dietro . . . »	1.69	—.—
Miglio »	21.—	—.—	—.—	Carne di manzo »	1.59	1.49
Mistura »	11.—	—.—	—.—	» di vacca »	1.39	—.—
Spelta »	23.47	—.—	—.—	» di toro »	—.—	—.—
Orzo da pilare »	13.39	12.89	—.61	» di pecora »	1.16	—.—
» pilato »	23.63	—.—	1.53	» di montone »	1.16	—.—
Lenticchie »	28.84	—.—	1.56	» di castrato »	1.28	—.—
Fagioli alpighiani »	23.63	—.—	1.37	» di agnello »	—.—	—.—
» di pianura »	16.63	—.—	1.37	Formaggio di vacca { duro	3.15	—.—
Lupini »	7.70	7.25	—.—	molle »	1.90	—.—
Castagne »	7.—	5.50	—.—	» di pecora { duro	3.15	—.—
Riso »	39.84	35.24	2.16	molle »	1.90	—.—
Vino { di Provincia »	55.—	40.—	7.50	Burro »	2.32	—.—
di altre provenienze »	38.—	24.—	7.50	Lardo { fresco senza sale . . . »	1.75	1.45
Acquavite »	75.—	55.—	—.—	salato »	2.03	1.88
Aceto »	27.—	20.—	—.—	Farina di frum. { 1 ^a qualità . . . »	.73	—.—
Olio d'oliva { 1 ^a qualità . . . »	157.80	147.80	7.20	2 ^a » . . . »	.50	—.48
{ 2 ^a » . . . »	122.80	112.80	7.20	» di granoturco . . . »	.19	—.—
Crusca per quint.	14.60	13.60	—.—	Pane { 1 ^a qualità »	.48	—.—
Fieno »	4.05	3.30	—.07	2 ^a » »	.38	—.—
Paglia »	3.30	—.—	—.03	Paste { 1 ^a » »	.80	—.78
Legna da fuoco { forte »	2.44	2.24	—.02	2 ^a » »	.50	—.—
{ dolce »	1.99	—.—	—.02	Lino { Cremonese fino . . . »	3.50	—.—
Formelle di scorza »	2.—	—.—	—.—	Bresciano »	2.90	—.—
Carbone forte »	8.50	7.70	—.06	Canape pettinato »	1.80	—.—
Coke »	5.50	—.—	—.—	Miele »	1.26	—.—

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore . .	da L. 59.— a L. 63.—
» » classiche a fuoco . . .	» 55.— » 58.—
» » belle di merito	» 52.— » 54.—
» » correnti	» 50.— » 52.—
» » mazzami reali. . . .	» 46.— » 50.—
» » valoppe	» 40.— » 45.—

Strusa a vapore 1 ^a qualità	da L. 11.— a L. 11.25
» a fuoco 1 ^a qualità	» 10.— » 10.50
» » 2 ^a »	» 8.50 » 9.50

Stagionatura

Nella settimana da { Greggie Colli num. - 4 Chilogr. 270
 16 a 21 dicembre { Trame » » 2 » 130

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.	Rendita italiana		Da 20 franchi		Banconote austr.		Trieste.	Rendita it. in oro		Da 20 fr. in BN.		Argento	
	da	a	da	a	da	a		da	a	da	a	da	a
Dicembre 16	83.70	83.80	22.01	22.02	235.50	236.—	Dicembre 16	73.65	—.—	9.34	—.—	100.10	—.—
» 17	83.65	83.75	22.—	22.02	235.50	236.—	» 17	73.75	—.—	9.33	—.—	100.10	—.—
» 18	83.65	83.75	22.02	22.04	235.50	236.—	» 18	73.75	—.—	9.34	—.—	100.10	—.—
» 19	83.75	83.85	22.02	22.04	235.50	236.—	» 19	73.75	—.—	9.34	—.—	100.—	—.—
» 20	83.80	83.90	22.04	22.06	235.50	236.—	» 20	73.75	—.—	9.36	—.—	100.15	—.—
»	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	» 21	73.75	—.—	9.36	—.—	100.50	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.						Umidità						Vento media giorn.	Pioggia o neve	Stato del cielo (1)		
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	all'aperto	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Direzione	Velocità chilom.	millim. in ore	ore 9 a. ore 3 p. ore 9 p.
Dic. 15 . .	22	742.97	0.5	0.6	1.0	2.6	0.35	-2.7	-4.3	4.55	4.58	4.53	96	96	92	N 50 E	2.1	4.8	C C C
» 16 . .	23	746.77	1.4	1.5	2.4	3.6	-0.40	-4.2	-6.3	3.36	3.07	2.69	67	59	72	N 63 E	0.7	10.4	M S S
» 17 . .	L N	738.53	-1.8	-0.1	0.8	2.0	-1.10	-5.4	-7.1	2.85	4.60	4.89	70	100	96	N 45 E	1.2	2.4	C C C
» 18 . .	25	740.83	-0.3	1.9	-0.4	3.7	0.30	-1.8	-4.9	3.71	3.99	3.25	81	72	75	N 45 E	0.5	17.5	M S S
» 19 . .	26	744.80	-1.7	2.3	0.7	2.4	-0.55	-3.6	-6.5	2.72	3.85	4.77	66	73	98	N 39 E	2.2	0.2	M C C
» 20 . .	27	740.47	1.5	2.8	3.6	5.0	2.02	-2.0	-0.3	5.00	5.35	5.61	96	95	97	N 45 E	0.8	23.5	17 C C C
» 21 . .	28	742.03	4.5	2.6	1.1	4.3	2.42	-0.2	-2.0	6.13	4.66	4.63	98	84	92	S 84 E	4.5	26.2	22 C C C

(l) Le lettere **C**, **M**, **S** corrispondono a: cielo coperto, misto, sereno.

G. CLODIG.

LANFRANCO MORGANTE, segretario dell'Associazione Agraria Friulana, redattore.